

Nel futuro delle Mura Aureliane quattro porte per un solo museo

La proposta degli atenei alla Sovrintendenza per un nuovo percorso didattico e culturale. Si avvicina la fine dei lavori

di **LORENZO GRASSI**

Il futuro delle Mura Aureliane punta su un poker di porte. Varchi urbani da rivitalizzare con un percorso museale in quattro tappe, che consenta di ripercorrere tutta la straordinaria storia del più imponente monumento dell'antica Roma: dalle origini nel 275 d.C. (Porta San Sebastiano), alla sua evoluzione (Porta San Paolo), sino alla Repubblica Romana del 1849 (Porta San Pancrazio) e all'età moderna (Porta Pia). È la proposta lanciata dal terzo convegno sulle Mura Aureliane, dedicato al periodo dal XVI secolo sino all'età contemporanea, promosso dai tre atenei romani insieme alla Sovrintendenza Capitolina.

Per riscattarsi dall'oblio, che nonostante la loro imponentza le rende quasi invisibili, le mura «non vanno imbalsamate, ma devono tornare ad essere un elemento vivo e vitale della città – è stato sottolineato – e la loro rinascita può partire proprio dalla cura e dalla rigenerazione delle porte, come elementi di accessibilità e di forte riconoscibilità». Una riscoperta culturale che va affiancata ad un'opera di messa in sicurezza, perché i 12 km esistenti dei 19 dell'originaria cinta fortificata sono un gigante dai piedi d'argilla: le analisi hanno ribadito che le fondazioni



poggiano su terreni di riporto e depositi alluvionali, spesso in zone suscettibili a sprofondamenti.

Questo baluardo millenario è poi assediato dai cambiamenti climatici e dagli attacchi antropici. Gli effetti spiccano nei monitoraggi effettuati con tecnologie sempre più sofisticate, che rilevano spostamenti millimetrici dai satelliti spaziali. O grazie a suggestivi rilievi tridimensionali utili sia per il restauro che per la divulgazione, come quello – anticipato la scorsa estate da Repubblica – curato dai ricercatori giapponesi della Kyushu University. Fessurazioni, spancamenti, distacchi, infiltrazioni, vuoti interni e vegetazione infestante; insieme a secoli di “toppe” e superfetazioni hanno minato un monumento che, per i suoi materiali naturali, reagisce come un organismo vivente e avrebbe bisogno di una manutenzione costante e programmata. Da qui la necessità di una riflessione sulla governance.

Intanto il Pnrr ha dato una scossa, con sei interventi che stanno interessando diversi segmenti di mura per un totale di 2,5 chilometri e un investimento di 25,5 milioni. «Una goccia nel mare – è stato fatto notare – e con tempi stretti non sempre compatibili con interventi archeologici». Mancano 100 giorni alla scadenza del 30 giugno e l'avanzamento dei lavori è poco sopra il 50%. Si stanno però recuperando i ritardi dovuti alle difficoltà di approvvigionamento dei materiali per i troppi cantieri aperti in città. E c'è chi ha avuto persino problemi ad avvicinarsi alle mura perché blindate da proprietà private. Così è stato richiamato il monito di Antonio Cederna: «Parti così preziose del nostro patrimonio vanno espropriate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA